

**Regione o Roma? Ad Aquileia la presidente detta i tempi
Sulla Cciaa unica conferma: è un percorso da realizzare**

**Serracchiani al bivio:
«Sciolgo le riserve
tra poche settimane»**

di Davide Vicedomini AQUILEIA «Nelle prossime settimane scioglierò le riserve sul mio futuro. Verrà fatta la scelta più giusta nell'interesse del Friuli Venezia Giulia». Sono le parole pronunciate da Debora Serracchiani alla festa del Pd ad Aquileia. Se da un lato la presidente della Regione sembra lanciare messaggi d'addio parlando già al passato - «ringrazio tutti per avermi dato la possibilità di amministrare questa regione. È stata una palestra di vita, un percorso complicato e difficile, anche se siamo riusciti ad avviare alcune riforme che ci eravamo prefissati nel programma» -, dall'altro lascia aperta ancora qualche porta sulla sua ricandidatura. «Al di là delle singole ambizioni personali - ha detto Serracchiani - credo che esistano delle storie, dei programmi e dei progetti che vanno portati a termine. Di sicuro noi del centrosinistra abbiamo candidati e idee. Quello che noto nel centrodestra è un certo affollamento. Nel M5s invece un'evidente assenza». Nel corso del dibattito pubblico dal titolo "Le cose fatte. Riformare il territorio, tra radici e futuro", moderato dal giornalista Alessandro Cesare, la presidente della Regione ha voluto rimarcare che «questa sarà ricordata come la legislatura delle riforme. Alcune sono state fatte bene, altre magari non sono riuscite perfettamente come le volevamo. Ma nel frattempo - ha sottolineato la dem - le abbiamo fatte. Voler riformare vuol dire anche mettere a rischio il consenso elettorale. Ma avere amministratori fermi non serve ai nostri cittadini. Stare bloccati in questo momento è un delitto. Abbiamo detto che volevamo abolire le Province, aggregare gli enti locali e migliorare le infrastrutture e lo abbiamo fatto. E non ho bisogno del Tso - ha dichiarato Serracchiani rispondendo alla battuta del capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, Riccardo Riccardi -. Al di là della battuta riuscita male, io non ho bisogno di scuse. Semmai le scuse Riccardi le dovrebbe rivolgere a chi soffre e alle famiglie che affrontano questi problemi». Serracchiani ha toccato più temi. Sulle Camere di commercio ha affermato: «L'idea di un unico ente - ha sottolineato la presidente - rimane ferma nonostante la bocciatura del ministero. È un percorso fondamentale e ci auguriamo che si realizzi in tempi brevi». Poi, l'emergenza immigrazione. «Abbiamo evitato grandi concentramenti preferendo l'accoglienza diffusa. Sarebbe più facile - ha spiegato la presidente Fvg - se tutti facessero la loro parte, anche se va detto che non c'è posto per tutti e la stessa Europa deve mettere in campo gli aiuti per questa gente nelle loro Nazioni». Sulla sanità Serracchiani ha confermato «abbiamo ridotto i ricoveri ospedalieri e diminuito le prestazioni specialistiche. Questo vuol dire meno spese». Sono stati tanti i temi affrontati dalla presidente che ha tracciato il bilancio dei quattro anni trascorsi. «Ma quello di cui vado orgogliosa è quanto siamo riusciti a fare nel campo delle infrastrutture sbloccando il polo intermodale di Ronchi che speriamo venga avviato a inizio 2018, arrivando al terzo

lotto della terza corsia fino al riconoscimento dell'area franca del porto di Trieste, che porterà vantaggi a tutto il territorio regionale», ha concluso.

Lo ha auspicato l'ex ministro Kyenge al Laboratorio di Gemona. «Va rifatto il regolamento di Dublino»

«Migranti, nuovo tavolo di confronto con le Ong»

di Piero CargneluttiwGEMONALa migliore risposta dell'Europa alle migrazioni dipenderà dalla capacità degli Stati membri di affrontare il problema in modo condiviso. Cecile Kyenge, europarlamentare e primo ministro di colore della Repubblica italiana, ha incontrato ieri pomeriggio a Gemona gli studenti del Laboratorio internazionale della comunicazione, offrendo loro una lezione su quello che si sta facendo a Bruxelles per affrontare il fenomeno dei migranti, e che la vedono direttamente impegnata in quanto co-presidente dell'intergruppo contro il razzismo. Sul Codice di comportamento per le Ong che operano nel Mediterraneo, Kyenge ha auspicato che «si torni al tavolo di negoziazione, per trovare un punto di intesa. Nessuna Ong ha detto di non applicarlo, piuttosto di tornare al confronto per trovare un punto di intesa che consenta di svolgere al meglio il primo obiettivo: salvare vite umane». «Attualmente, il governo francese guidato da Macron, che si era presentato come estremamente europeista - ha aggiunto - chiama agli incontri i rappresentanti dei due governi attualmente in essere in Libia, ma non chiama l'Italia, che è il Paese che ha risentito di più dalla guerra che portò alla caduta di Gheddafi». Kyenge ha spiegato così la difficile situazione libica di queste settimane, rispondendo alla domanda di uno studente, ma quell'incapacità europea di affrontare in modo condiviso il problema è tornata più volte nelle sue parole mentre spiegava agli studenti il suo lavoro a Bruxelles per superare i regolamenti di Dublino: «Di fronte alla nostra proposta - ha spiegato - la Commissione europea ci rispose presentandone una diversa in cui si multava chi non accettava di accogliere i migranti. A noi non andava bene, perché crediamo che quello del sud è il confine di tutta l'Europa. E poi, multare un Paese 250 mila euro per ogni persona che non veniva accolta dava un segnale sbagliato, avrebbe attecchito il populismo perché si sarebbe detto: "ecco quanto ci costano i migranti". Ci sono già le infrazioni e noi abbiamo spinto per utilizzare procedure che già ci sono». Sarà perché sa di venire dall'Africa o perché la sua è la storia di una congolese arrivata in Italia con una valigia con dentro pochi vestiti e in seguito diventata medico mentre si manteneva facendo la badante, ma per Cecile Kyenge l'integrazione è un fenomeno che va visto a 360°: «Quando proposi i corridoi umanitari - ha spiegato - già attivati da determinate realtà come la Comunità di Sant'Egidio oppure le chiese valdesi, ciò scatenò un putiferio. In realtà, era solo un modo per fermare il traffico di vite umane, perché a chi fugge da una guerra, prima o poi qualcuno dà un passaggio: o siamo noi, oppure sono i trafficanti». Per l'ex ministro, la battaglia è muoversi nella legalità: «Non ci sono Paesi più o meno sicuri - ha spiegato - ma il diritto d'asilo va riconosciuto a tutti. È il tentativo di rendere visibili queste persone che risultano invisibili, ma esistono e qualcuno li sfrutta». Dalla gestione di chi arriva, a come dovrebbe essere equamente distribuito sul territorio europeo, l'attenzione dell'europarlamentare si è infine spostata

su una visione condivisa anche tra Europa e Stati terzi: «A novembre ci sarà un summit - ha detto Cecile Kyenge - sulla questione in Costa d'Avorio. Il problema oggi è produrre sviluppo in quei Paesi secondo il principio di resilienza».

Stanziati 202 mila 500. La copertura è di 18 mesi a partire da novembre Polizza assicurativa per i volontari

UDINE La giunta, su proposta dell'assessore alla Protezione civile Paolo Panontin, ha deliberato l'autorizzazione per l'acquisizione di servizi assicurativi a favore degli operatori e dei volontari della Protezione civile per una spesa complessiva di 202 mila 500 euro. Le coperture oggetto della delibera risultano essenziali ai fini dello svolgimento di un servizio strategico per il territorio, in considerazione della normativa nazionale in materia di sicurezza le cui disposizioni debbono essere applicate anche alle attività di protezione civile, incluse le organizzazioni di volontariato. Nel dettaglio, per quel che riguarda gli operatori sono previsti contratti per l'assicurazione della responsabilità civile, mentre ai volontari viene garantita la copertura sulla tutela legale e sulle spese legali e peritali a loro favore. La durata complessiva prevista delle polizze è di 18 mesi: dal 26 novembre di quest'anno al 26 maggio 2019. La spesa relativa ad entrambe le coperture assicurative è quantificata in 202 mila 500 euro per i 18 mesi previsti e sarà posta a carico del Fondo regionale per la protezione civile. Di un provvedimento doveroso, ha parlato l'assessore Panontin, riferendosi non solo al piano normativo, ma anche a quello che afferisce al riconoscimento di un'attività svolta spesso in condizioni ambientali difficili, in situazioni di emergenza nelle quali la popolazione ha bisogno di aiuto e soccorso immediati. «In questo contesto - ha concluso l'assessore - gli operatori e i volontari debbono avere le giuste tutele a riconoscimento della specificità del loro lavoro».

IL MESSAGGERO VENETO 6 AGOSTO 2017

Il forzista sotto accusa dopo la frase sul Tso a Serracchiani e Panontin Lanciato l'hashtag affinché si scusi. La replica: speculano su una battuta Pd schierato contro Riccardi ma lui non fa retromarcia

di Elena Del GiudiceUDINEÈ Paolo Coppola, parlamentare Pd, a coniare l'hashtag #riccardichiediscusa, rilanciando su Twitter l'articolo del Messaggero Veneto che riporta l'azzardata prescrizione del capogruppo di Fi in Regione, Riccardo Riccardi, di un trattamento sanitario obbligatorio per la presidente Serracchiani e l'assessore Panontin autori della riforma delle Uti.«Che ne è della politica e del senso delle istituzioni se arriviamo al punto in cui chi le rappresenta (pur nel ruolo di opposizione) si comporta come un bullo? Che ne è del rispetto dovuto all'avversario anche nel caso in cui si è totalmente contrari alle tesi altrui? Riforme e leggi restano da parte di fronte a una totale

manca di rispetto. Dal capogruppo di Forza Italia nessuno si aspetta complimenti o parole di stima, ma una legittima e dura battaglia - dichiara invece Diego Moretti, capogruppo Pd in consiglio regionale -. Ma questa volta ha sbroccato, evidentemente nell'affannosa ricerca di accreditarsi tra i suoi alleati, come candidato presidente del centrodestra, in un linguaggio che non gli è mai stato proprio. Non penso che la Regione abbia bisogno di un bullo come aspirante presidente», prosegue Moretti. «Patetico il dietrofront di Riccardi che dopo essersi accorto della scivolata la butta sull'ironia, il Tso è una cosa seria. Caro collega capogruppo Riccardo - conclude Moretti -, forse questa per te sarà ironia, nel mondo normale questa è violenza verbale vera e propria, uno sciocco bullismo da strada. Spero tu abbia il coraggio di chiedere scusa». «Mi pare che le dichiarazioni di Coppola e Moretti puntino solo alla ricerca di uno spazio di notorietà. Di cosa dovrei chiedere scusa? Di una battuta fatta dopo aver sentito sindaci preoccupati per non riuscire a garantire servizi ai loro cittadini? - replica Riccardi -. Abbiamo ricordato il nostro impegno finalizzato a far ragionare questa giunta e a fermarla nell'assegnazione dei servizi alle Uti, ma non c'è stato niente da fare. A me pare che sia questo Pd a cercare di speculare su tutto. Chiedano scusa loro per quello che hanno fatto e per come hanno ridotto la regione in questi anni. Questa presunta accusa di violenze verbali è irricevibile da chi, da 5 anni - rimarca il capogruppo Fi -, sopporta modi e toni che sono molto più oltre le righe di qualche battuta. Se costoro pensano di aver studiato a Oxford, l'ultima battuta è questa: se la ricorda Debora Serracchiani la dichiarazione del 2009 dopo la vittoria alle europee? Disse "ho preso 9 mila voti più di Papi" riferendosi a Berlusconi. Nessuno pianse». «A Coppola dico che non soffro il caldo, non sono nervoso per le elezioni ma allibito per come questa giunta si dimostri sorda ai bisogni dei Comuni».

IL MESSAGGERO VENETO 5 AGOSTO 2017

ENTI CAMERALI, DALLE IMPRESE UN SILENZIO ASSORDANTE

di GIANNI BRAVO Sono sbalordito di quello che sento e leggo sulla fusione delle Camere di Commercio del Friuli Venezia Giulia. Sento le dichiarazioni dei sindaci dei comuni isontini, dei capigruppo di partito e di personaggi della politica attiva di questa regione mentre da parte degli imprenditori sento una sola voce, quella del presidente degli industriali di Pordenone che afferma con forza l'opportunità di creare una unica Camera di commercio della regione Friuli Venezia Giulia, cosa che ritengo giusta e opportuna per il bene di tutte le aziende di questa stupenda regione. In un recente scritto ho spiegato come le quattro Camere di commercio possono benissimo continuare a lavorare attraverso una unica struttura di gestione dove ogni Camera ha dei precisi compiti, con un presidente a rotazione - magari a mandato ridotto a tre anni per dare maggior spazio a tutti - e con un notevole risparmio gestionale. E' bene che la pubblica opinione sappia che fino ad alcuni anni fa le Camere di commercio venivano finanziate dallo Stato attraverso il ministero dell'Industria - il quale nominava i Segretari generali di ogni singola Camera - mentre i bilanci erano controllati dalle Regioni. Poi una legge dello

Stato sancì che il finanziamento sarebbe arrivato direttamente dalle imprese presenti sul territorio che nominano i propri rappresentanti nelle giunte delle Camere di commercio. La legge originariamente presentata in Parlamento prevedeva una unica Camera di commercio per l'intera regione e solo in un secondo momento un deputato del Pd introdusse un emendamento che prevedeva la possibilità di unire le sole Camere di commercio di confine. Da qui è nata la Camera di commercio della Venezia Giulia che unisce i territori di Trieste e Gorizia, mentre Udine - che essendo confinante con l'Austria avrebbe potuto far parte del gruppo - è stata lasciata libera di unirsi con Pordenone, ed è qui che è nata la diatriba fra Udine e Pordenone. Ma io mi chiedo: le imprese, che sono quelle che di fatto mantengono le Camere di commercio, hanno voce in capitolo sì o no? Perché le Associazioni industriali, i commercianti, gli artigiani, Coldiretti stanno zitti? E' mai possibile che non si riesca a sentire cosa vogliono le imprese che sono quelle che "e io pago!" come diceva il buon Totò? Tutto questo fa pensare che il gioco non sia condotto dalle imprese, ma da dalla politica. E' bene che la pubblica opinione sia consapevole di questa situazione, e che magari le imprese si decidano ad uscire allo scoperto. già presidente Cciao Udine.

Dopo il no alla Cciao unica. Da Pozzo non segue la linea dura

Pordenone fa ricorso la Regione temporeggia

di Martina Milia
PORDENONE Nessun passo indietro. La Camera di commercio di Pordenone durante una giunta urgente riunitasi ieri mattina (il presidente Pavan collegato al telefono, nella sede di corso Vittorio c'erano il vice Cesare Bertoia, Michelangelo Agrusti, Silvano Pascolo, Donatella Bianchettin, Luigi Piccoli) ha dato seguito a una strategia che era già stata delineata: in caso non passi la linea della Camera di commercio unica regionale - lunedì l'ultima parola l'avrà il consiglio dei Ministri - sarà ricorso. Ricorso al Tar del Lazio - già al lavoro l'avvocato Bruno Malattia e i costituzionalisti Giovanni Maria Flick e Francesco Bertolini - con cui si cercherà di sollevare l'eccezione di incostituzionalità. «Siamo certi che la Regione farà altrettanto per coerenza con le proprie scelte» hanno detto le categorie pordenonesi. Ma l'assessore Gianni Torrenti, lasciato suo malgrado a gestire una patata bollente che ben poco ha a che fare coi suoi referati, con una nota ha spento gli entusiasmi, facendo intendere che il ricorso della Regione non è affatto certo: «Dal momento che il nostro parere non era vincolante, che non abbiamo competenza e che le motivazioni addotte dal Governo sono tecniche, e anche se un eventuale ricorso appare essere in capo ai soggetti direttamente coinvolti, faremo comunque un approfondimento. La posizione politica della Regione è stata espressa, sia pure a titolo di principio, in conferenza Stato-Regioni». La Regione insomma prende tempo. «Riteniamo che questa sia un'opportunità sprecata - ha detto Torrenti a proposito della mancata scelta della Camera unica -, anche in considerazione della debolezza della Camera della Venezia Giulia rispetto a quella del Friuli. In ogni

caso, sia pur nei tempi necessari alla predisposizione di una norma ad hoc, l'accorpamento rimane sullo sfondo. E dunque confidiamo che l'obiettivo di un'unica Camera di commercio in Friuli Venezia Giulia possa essere comunque raggiunto». Che l'imbarazzo sia forte anche in giunta regionale è evidente, visto che la posizione ufficiale della Regione, che si era espressa anche contro i malumori di alcuni territori per una Camera unica regionale, è stata sconfessata dalla medesima parte politica. «Quanto è accaduto ieri è un fatto grave - ha esordito Bertoia - perché non sono state rispettate le volontà dei territori». Pungente Agrusti: «Non si fa macello delle imprese e delle loro rappresentanze. Questa è una vicenda che avrebbe del grottesco se non fosse devastante. Un mese fa il ministro Calenda mi aveva confermato di voler seguire la linea della Regione, la giunta regionale si è espressa con chiarezza per la Camera unica, poi un papellum all'ora di pranzo ha cambiato le carte in tavola. Presto capiremo come sono andate le cose, ma non dimentichiamo che tutta la vicenda è nata da un emendamento alla legge arrivato di notte come Nicodemo». Agrusti ha ringraziato i politici pordenonesi - «dai parlamentari ai sindaci, al vicepresidente della Regione che si sono spesi» - e anche l'assessore Torrenti «per come ha condotto la partita a Roma. Però, ci perdonerà, ma parlare di "rammarico" come ha fatto lui è del tutto insufficiente». Secondo il presidente di Unindustria «creando una spartizione tra Trieste e Udine, dopo la cancellazione delle Province, si mette a rischio la tenuta di questa regione. Sia chiaro che la Camera di commercio unica non è certo nata per fare un favore a Pordenone, che in quel contesto dovrebbe comunque far valere la propria voce». Pascolo ha fatto appello a Calenda ricordando che «le imprese hanno bisogno di essere governate e bene». Ha quindi rimarcato la coesione del territorio - l'istanza pordenonese è stata sostenuta dai 50 sindaci del territorio - «come non era mai avvenuto. Siamo più coesi che mai». Un'unità territoriale ribadita da Piccoli e Bianchettin. Ma segnali a Trieste non giungono solamente dalle categorie economiche. Agguerrito il segretario provinciale del Pd Giuliano Cescutti: «Se qualcuno pensava di fare lo sgambetto a Sergio Bolzonello, penso che quanto avvenuto ci dica una volta di più che il candidato da sostenere nel 2018 sia proprio lui». Ma Udine non segue Pordenone sulla linea dura: «La posizione emersa - conferma il presidente della Cciaa, Giovanni Da Pozzo - è quella di Unioncamere, ovvero di una unificazione in due tappe».

Maurmair: vince il centralismo

UDINE «Ancora una volta la Regione soccombe rispetto la spinta centralista e perde un'occasione per valorizzare la propria specialità». È il commento di Markus Maurmair, sindaco di Valvasone/Arzene ed esponente di Patto per l'Autonomia, che per gestire la materia delle Camere di commercio suggerisce il modello Trentino Alto Adige. «I percorsi possibili sono due. Il primo, chiedere l'attribuzione della competenza legislativa primaria, da inserire nel nostro Statuto - spiega Maurmair -. La seconda, utilizzare le norme di attuazione per ottenere almeno le competenze amministrative, così si fa leva su norme già in Statuto. Sono convinto - conclude il sindaco - che ci sono i presupposti per

salvaguardare le tre Camere e in particolare quella di Pordenone, ma lo si potrà fare solo dopo un reale esercizio della nostra Autonomia».

Savino: così ci indeboliamo

UDINE «È ormai evidente la totale incapacità dei rappresentanti di Pordenone di difendere gli interessi del proprio territorio». Così Sandra Savino, parlamentare e coordinatrice Fvg di Forza Italia. «Dopo il fallimento nel 2013 del progetto del nuovo ospedale - prosegue l'esponente di Fi - e la chiusura della Provincia per fare da cavia alla scellerata riforma degli enti locali voluta da questa giunta per compiacere i propri capi romani, oggi assistiamo a un nuovo e grave passo verso il sempre più evidente isolamento della città e della sua area: la fusione della Camera di commercio con quella di Udine. La grave colpa per la quale questa giunta sarà ricordata è la totale e profonda disarticolazione della Regione, che si ritrova a essere non più, come una volta, più forte della somma delle sue parti, ma più debole», conclude Savino.

Ciriani: provincia in liquidazione

PORDENONE «Il centrosinistra liquida Pordenone». Il sindaco Alessandro Ciriani non fa sconti. I partiti del centrosinistra, per il primo cittadino, hanno precise responsabilità: «Hanno mortificato il capoluogo con la sciagurata riforma delle Uti, trasferito il carcere a San Vito (perché porta soldi), impedito la realizzazione di un ospedale veramente nuovo. La Questura è in condizioni di serissimo deficit di personale (ma ci sono parlamentari impegnati da tempo per realizzare un museo) e ora, accorpano la Camera di commercio con Udine smentendo loro stessi e facendo un enorme regalo agli udinesi. Complimenti: la filiera Pd da Trieste a Roma funziona benissimo». Aggiunge il capogruppo in consiglio di Pn cambia, Mattia Tirelli: «Le Regionali sono alle porte e i cittadini della destra Tagliamento non sono stupidi: sapranno come comportarsi».

dalla prima pagina

I SOLITI GIOCHI FUORI TEMPO NELLA REGIONE DEI CAMPANILI

Tira di qua e tira di là, la corda si è spezzata. Evidentemente, non era fatta di materiale di prima scelta, anzi era sfilacciata per colpa di continui conflitti territoriali. Il braccio di ferro sulle Camere di commercio ha rispolverato giochetti già visti. La partita è nata male ed è finita peggio. L'oggetto del contendere è girato attorno al riassetto imposto dalla riforma che accorpa i piccoli enti. La norma, così com'è, prevede due strutture per il Friuli Venezia Giulia: Trieste e Udine per garantire semplificazione e risparmio. Perché penalizzare le ambizioni dei più piccoli? Perché non andare oltre i semplici numeri? La Regione ha cercato di giocare sino in fondo la carta della sua autonomia statutaria come ultima mediazione per approdare a un ente camerale unico: in una realtà di un milione e 200 mila abitanti basta e avanza, soprattutto per un ente in crisi di identità, che è messo in discussione dagli stessi imprenditori. Questa ipotesi non avrebbe violato i parametri nazionali, garantendo una soluzione equa per tutti, senza umiliare alcun territorio. La

presidenza sarebbe stata inoltre assegnata a rotazione. Ebbene è saltato tutto, nonostante il lavoro diplomatico. Sembra che qualche furbizia giocata sui tavoli romani abbia rullato anche gli ultimi compromessi. In particolare, Trieste aveva il timore che la sede del nuovo soggetto unico finisse a Udine. Apriti cielo! Allora, meglio difendere il proprio orticello a costo di lacerare l'unità che si stava faticosamente mettendo assieme. Chi ha lavorato per rompere tutto? Nessuno uscirà allo scoperto, ma è chiaro che qualcuno ci ha messo lo zampino per incrinare un accordo dato alla vigilia per fatto. E in vicende così delicate, se non c'è compattezza salta il banco. Com'è accaduto. I conti immediati li paga Pordenone, la cui struttura è rimasta incastrata nella tagliola della riforma. Fatte salve le sorprese dell'ultima ora (il pallino è nelle mani del Governo) ci si avvia verso la Camera di commercio del Friuli, che finirà dentro disegni di altri tempi, sostenuti da vecchie logiche territoriali, non condivise. Dall'altra parte, è già operativa la Camera di commercio della Venezia Giulia, costituita da Trieste e Gorizia. Risputa così la contrapposizione tra due realtà, che ha creato problemi nel corso degli anni, di fatto spappolando la Regione in eterne contese tra campanili. All'orizzonte si intravedono altre vertenze. Il criterio adottato per le Camere di commercio sarà applicato anche per le Fiere? E accadrà ancora per altri enti istituzionali e associazioni? In realtà, non esiste un "caso Pordenone", una città che non deve dimostrare nulla a nessuno perché ha i fondamentali economici, sociali e culturali in ordine. Si apre invece una questione che riguarda il Friuli Venezia Giulia nel suo insieme. Quanto conterà logorato da incomprendimenti intestine? Per essere competitivo non può perdersi nelle nebbie di infinite conflittualità. È tempo che riunisca forze ed energie per abbandonare definitivamente i fantasmi di storie ormai archiviate, per altro in una terra che ha cancellato i confini della Guerra Fredda. I "tempi nuovi", quelli imposti dalle strategie di crescita post-industriale, reclamano una narrazione plurale (cioè con la voce di tutti i territori) dentro la straordinaria dimensione europea. A chi serve mantenere la spaccatura in due della Regione? Le sfide sono così complesse che non potranno essere affrontate in ordine sparso, senza una visione d'insieme. A che servono le guerriglie tra Trieste e Udine (e viceversa), o tra Udine e Pordenone (e viceversa)? Esistono invece specificità territoriali ormai "mature" da rispettare e da valorizzare, che sono le tessere di un unico mosaico: il Friuli Venezia Giulia. Perché non lavorare con idee e risorse per una realtà finalmente policentrica? Forse è il caso di capire in tempo che questo è il valore aggiunto. Vincere egoisticamente una piccola battaglia non genera una visione di futuro. Anche perché non si vive soltanto di Camere di commercio.

Rosato mostra i muscoli, Bolzonello ko E Serracchiani resta in silenzio

Quello scontro di potere tra i big del Pd

di ANNA BUTTAZZONI Questione di potere. All'interno del Pd. Di poltrone da salvare e di sedi (prestigiose) da mantenere. All'orizzonte poi si stagliano le elezioni Regionali e Politiche, non una minuzia. È la cornice nella quale va collocato l'affaire delle Camere di

Commercio, che da quattro dovevano diventare una sola, unica, regionale. Ma hanno vinto i campanili, in una regione di un milione e 200 mila abitanti, che ancora non regge nemmeno l'idea che Udine e Trieste possano fare qualcosa assieme. Figurarsi Udine e Pordenone. Ha vinto lo schieramento che, suonandosele di santa ragione, professa il divide et impera, più le fazioni sono separate meglio si governano. Ha vinto a Roma e in Friuli Venezia Giulia la manina di Ettore Rosato, una manina levata a mezz'altezza, davanti agli occhi, a controllare tutta la situazione. Hanno perso a Roma e in Friuli Venezia Giulia la presidente Debora Serracchiani e il suo vice Sergio Bolzonello. Hanno vinto in regione il presidente dell'ente camerale di Udine, Giovanni Da Pozzo, e quello della Venezia Giulia, Antonio Paoletti, che nemmeno costretti rinuncerebbero a una poltrona. Questo almeno è il risultato del round consumato giovedì alla Conferenza Stato-Regioni, con il blitz del Governo che la mattina dice sì a una Camera di commercio unica per il Fvg e il pomeriggio torna a due. L'ultima parola spetta al Consiglio dei ministri, convocato lunedì. Oggi chi conta di più tra i dem? Conta Rosato - e non serviva il braccio di ferro sulla Cciaa unica per saperlo -, perché il capogruppo del Pd alla Camera ha il peso di un ministro, forse di più. Da lui tutto passa e deve passare. E poteva sopportare Rosato, triestino, che Trieste stesse sotto Udine? Nemmeno per sogno. Escono indeboliti Serracchiani e Bolzonello, che hanno messo la faccia sulla Camera di commercio unica. E probabilmente a perderci di più è il vicepresidente Fvg, che riceve un segnale forte e chiaro dal Pd: «Decidiamo noi (Rosato per primo), non tu». «Decidiamo - parafrasando il colloquio - soprattutto sulla candidatura alla presidenza della Regione, nonostante tu scalpiti». E la presidente Fvg, componente della segreteria nazionale del Pd? Nè lei nè Bolzonello commentano l'accaduto e nessuno dei due ha rappresentato il Fvg a Roma durante la Conferenza Stato-Regioni, facendo fare il "lavoro sporco" all'assessore Gianni Torrenti. Lei soprattutto ha scritto e parlato con il Governo per ottenere un solo ente camerale. Che però non c'è, non oggi. E se anche a Serracchiani andasse bene così nel contrappeso dei poteri tra democratici? Tutto sommato Bolzonello incassa uno schiaffo. E Rosato non ha intralci nel tenere sotto controllo la situazione. Tutto a posto? No. Il conto lo pagano il Fvg e le imprese.

IL PICCOLO 7 AGOSTO 2017

L'esercito dei seicento consulenti In due anni spesi tre milioni

Regione

di Diego D'Amelio TRIESTE Dentro c'è davvero di tutto. Dall'esperto di contrasto al cyberbullismo ai commercialisti che si occupano di revisione dei bilanci. Passando per veterinari, webmaster, addetti alla comunicazione, avvocati e ricercatori. Continuando con un piccolo esercito di addetti alla valutazione di bandi di gara e relativi progetti presentati, incaricati di costruire le graduatorie che danno poi accesso ai finanziamenti nei più svariati campi d'attività. È la lista dei consulenti esterni della Regione Friuli Venezia Giulia, che nel biennio 2015-2016 sono costati alle casse pubbliche quasi 3

milioni di euro. Si tratta di poco meno di un milione e mezzo all'anno, mentre i numeri del 2017 non sono ancora disponibili sulle pagine del sito della Regione dedicate all'Amministrazione trasparente. La spesa rimane al di sopra delle promesse se si considera che proprio alla fine del 2015, in clima di spending review, la giunta Serracchiani aveva ritenuto possibile contenere i costi delle consulenze entro il milione. Vedremo come andrà alla fine dell'anno. Il concetto palazzo di vetro ad ogni modo funziona, posto che nulla della questione sembra essere tenuto in ombra. A disposizione dell'utente ci sono online l'elenco di tutti i consulenti, l'oggetto e la durata della prestazione, i compensi stabiliti, la procedura utilizzata per individuare il prescelto e il suo curriculum, la lettera d'incarico e le ragioni per cui non si è potuto ricorrere a personale già assunto dalla Regione e dunque risparmiare sui costi della collaborazione di esterni. I maligni diranno che questo non impedisce pratiche clientelari nell'assegnazione, ma almeno è tutto nero su bianco. Se sono da tempo finiti gli anni delle consulenze a pioggia e spesso affidate in modo diretto, quindi senza una valutazione comparativa fra aspiranti che oggi è la norma, il ricorso a esperti resta ancora molto diffuso. Scorrendo i dati, si individuano 319 rapporti avviati e conclusi nel 2015 e 308 nel 2016, con consulenti che a volte sommano anche due o tre incarichi all'anno. Niente di nuovo e anzi un'abitudine che vale trasversalmente per tutte le giunte e per tutte le direzioni regionali, senza eccezioni. Se fra i dipendenti non c'è la competenza ricercata, non resta che guardare fuori dal Palazzo per ottenere i servizi richiesti, anche a rischio di pagarli salati. Come nel caso della decisione di rivolgersi all'inizio del 2015 all'avvocato Maurizio Consoli, ex assessore della giunta Cosolini a Trieste, per gestire la partita legale dell'appalto per il trasporto pubblico locale davanti al Tar. Consulenza da 73mila euro, per affiancare l'Avvocatura della Regione con un esperto esterno di diritto societario. Per non parlare degli oltre 281mila euro riconosciuti ad Alessandro Bremini per l'esecuzione di controlli sul programma europeo di cooperazione transfrontaliera Interreg Italia-Austria. E dei 213mila incassati dal solo Lorenzo Bigot, per l'attività di gestione, coordinamento e monitoraggio dei fondi del Piano europeo di sviluppo rurale. Tre casi limite per entità del compenso, ma indicativi di quanto possa essere costoso per l'ente pubblico doversi rivolgere a soggetti esterni. Poi via via si va a scendere, fino ad arrivare ai 100 euro dell'incarico per una singola docenza. Tutti gli ambiti dell'amministrazione si servono dell'ausilio di esterni. Nel secondo semestre 2016, le Attività produttive hanno speso ad esempio 100mila euro, per lo più spezzettati in piccole consulenze da un migliaio di euro e anche meno, per la valutazione di progetti e revisioni contabili. Nello stesso periodo sono stati pagati 60mila euro per esperti nella formazione degli agenti di Polizia locale. E ancora le Finanze hanno erogato 120mila euro, il Lavoro 90mila e l'Agricoltura 260mila. Le regole di comportamento dei consulenti sono le stesse previste per i dipendenti regionali. Rifiuto di qualsiasi regalo di valore superiore ai 50 euro nell'ambito del rapporto di lavoro, non offrire né accettare pranzi e cene, nessun conflitto di interessi, comunicazione dell'adesione ad associazioni, divieto di rilasciare dichiarazioni pubbliche, oltre al rispetto dei principi costituzionali di onestà, trasparenza, indipendenza e imparzialità. Per i sindacati del pubblico impiego si tratta da sempre di un nervo scoperto. Secondo Mafalda Ferletti (Cgil), sulle consulenze «un impegno serio della politica sulla riduzione dei costi non c'è mai, al di là dei proclami. Ovviamente esistono consulenze affidate su argomenti molto specifici e su cui non c'è alternativa all'aiuto di un esperto, ma una parte delle attività esternalizzate potrebbe essere tranquillamente svolta da personale regionale o del Comparto unico». La sindacalista ritiene che «se si prende tutto l'insieme di enti pubblici e Comuni, la spesa è molto più alta di quella della sola Regione: un risparmio è necessario, utilizzandone una parte per incrementare i fondi della produttività a favore dei dipendenti pubblici.

i dettagli

**Mini incarichi
per un convegno
e lezioni ai vigili**

TRIESTEI consulenti non sono davvero tutti uguali. Quando sentono parlare di consulenze a sei cifre, probabilmente le professoresse Sergia Adamo e Natalina Folla non sapranno se mettersi a ridere o a piangere. Con i loro 100 euro a testa, le due docenti universitarie di letteratura e diritto penale risultano infatti essere le professioniste meno pagate dalla Regione nell'ultimo biennio per un incarico esterno. Si trattava in fondo solo di intervenire in qualità di relatrici all'incontro formativo "Il silenzio è il tuo nemico, la cattiva comunicazione è suo alleato". Niente a che vedere con l'impegno richiesto a Davide Rocchetto, all'opera per la gestione finanziaria e il monitoraggio del Piano di sviluppo rurale. Impegno cui corrisponde ben altra fattura: 157mila euro nel 2016, per assicurare il corretto utilizzo di milioni di fondi europei destinati all'agricoltura in Fvg. Rocchetto è un vero habitué della consulenza, con incarichi regolari cominciati nel 2010, in quanto esperto di progetti europei, con alle spalle un dottorato in sociologia e un quinquennio da assessore comunale a Rivignano. Chi non può lamentarsi del rapporto fra guadagni e ore è Walter Milocchi, fresco di insediamento come vicecomandante della Polizia locale di Trieste, dopo un lungo servizio a Monfalcone: 9mila euro per la realizzazione di un corso di formazione per la Polizia locale in materia di Codice della Strada. Un arrotondamento da 90 euro all'ora per garantire nel 2017 un impegno complessivo da venti mezze giornate. Trattamento e mansioni identiche per il collega Ezio Scocco, capo ufficio infortunistica della Polizia stradale di Gorizia. Più contenuto il guadagno per la doppia consulenza da nemmeno 3mila euro per Sergio Abbate, comandante della Polizia locale giuliana, che l'anno prima ne ha ricevuti oltre 5mila per 50 ore di lezione sul corretto comportamento dei dipendenti pubblici. Alessandro Di Giusto, giornalista del settimanale Il Friuli, arrotonda invece nel 2016 con i 10mila euro accordati dall'Ente tutela pesca per una consulenza editoriale e giornalistica per la realizzazione dei tre numeri del notiziario dell'Ente Tutela Pesca "Pesca e Ambiente". Consulenza di lungo corso, posto che il professionista è addetto stampa dal 1995. Quadrupla è la consulenza per il ricercatore di Ires Fvg, Alessandro Russo, che supera i 17mila euro per analisi svolte su export, mercato del lavoro e sul lavoro autonomo in regione. Due incarichi dalla direzione Lavoro anche per Sandra Simeoni: 3.700 euro per il monitoraggio dei percorsi triennali di istruzione e formazione, cinquemila per la realizzazione di un documento che analizzi gli interventi regionali per promuovere la cultura della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Consulente da sette anni della Regione Friuli Venezia Giulia è invece Anna Cragnolini: 60mila euro nel biennio 2014-2015 per mettere in piedi i 21 sportelli "Assistenti familiari" del Programma "Si. Con. Te." dedicato all'occupabilità. (d. d. a.)

IL PICCOLO 6 AGOSTO 2017

**L'alt di Roma a uno dei cavalli di battaglia di Bolzonello alimenta veleni e sospetti
C'è chi parla di dimissioni sfiorate. Rosato: «Scelta tecnica. Nessun dato politico»**

**Il flop della Camera unica
scuote le truppe "dem"**

di Giovanni Tomasin TRIESTE Veleni e sospetti nel Pd dopo il collasso della Camera unica di commercio del Friuli Venezia Giulia. Il testo letto dal ministero dello Sviluppo economico in conferenza Stato-Regioni lascia poco scampo alle dietrologie: la decisione di cassare - momentaneamente - la Camera unica ha carattere giuridico ancor prima che tecnico. Eppure la svolta di giovedì scorso si ripercuote sul partito di governo perché il vicepresidente Sergio Bolzonello ha subito un duro colpo nella sua Pordenone. E le voci e le "malignità", in casa dem, si sprecano: c'è chi vuole il vicepresidente in una sorta di «infuriato ritiro»; chi sostiene che Debora Serracchiani «si sarebbe defilata all'ultimo lasciando il vice con il cerino in mano» e chi, all'opposto, assicura che condivide con il

candidato numero uno per il 2018 la batosta. Ma andiamo con ordine. Nell'incontro di giovedì il ministero non ha chiuso del tutto la partita della Camera unica sottolineando che potrà essere conclusa nella prossima consiliatura. La scelta di conservare lo schema delle due Camere, Friuli e Venezia Giulia, deriva da un passaggio del decreto legislativo 219 del 2016, quello che incaricava Unioncamere di designare le fusioni: la lettera f del primo comma dell'articolo 3 dice le Camere già accorpate (come la Venezia Giulia) sarebbero potute essere accorpate ulteriormente soltanto nel caso in cui il conteggio complessivo avesse superato il tetto di 60 enti in tutta Italia. Il risultato finale però si è fermato a 59, portando il ministero ad archiviare l'accordo concordato con la Regione nella mattinata. A queste condizioni forzare ulteriormente la Camera unica avrebbe richiesto uno sforzo ben più pesante da parte della Regione. Sforzo che non c'è stato, alla fine, ripetono in molti nel Pd: la partita a Roma è stata giocata dall'assessore delegato alla Conferenza, Gianni Torrenti, le cui competenze sono estranee al tema. Serracchiani, dopo aver preso una posizione molto forte nei mesi scorsi con la lettera al ministro, si è tenuta in disparte: «Forse perché conscia della difficoltà giuridica della partita o forse per altri motivi» sibila un big del partito. Altri dem vedono nel capogruppo Pd alla Camera Ettore Rosato il regista occulto dell'operazione. Lui smentisce: «Il ministero ha usato i criteri omogenei per tutto il territorio così come Unioncamere li aveva definiti. Non mi pare ci sia stato un grande scontro, era una cosa tecnica più che politica». E l'accordo saltato di cui parla Torrenti? «Forse Torrenti pensava di avere un accordo», chiosa Rosato. Il senatore triestino del Pd Francesco Russo commenta: «Forse anche da qui sono arrivati messaggi contrastanti. Io da subito ho detto che la Camera unica, pur auspicabile, sarebbe stato meglio ottenerla in tre o quattro anni con l'accordo dei territori e delle categorie, senza imposizioni dall'alto». Bolzonello resta uno dei più credibili potenziali candidati del centrosinistra alle prossime regionali, e la Camera unica sarebbe stato un asso nella manica per lui. Cosa ne pensa? Impossibile dirlo: i suoi cellulari sono spenti. Tra gli addetti ai lavori, però, si dice che la conclusione della vicenda non gli sia andata affatto a genio e che abbia accarezzato addirittura l'idea delle dimissioni. Chi non le manda a dire è Gianfranco Moretton, l'ex consigliere regionale del Pd che verso Serracchiani e Bolzonello ha di rado (o forse mai) parole di lode. «"Infocchiat" da Roma», li definisce. Moretton scrive su Fb: «Serracchiani e Bolzonello che hanno sempre sponsorizzato la Camera unica regionale. A prescindere da come la si possa pensare, sono coloro che escono sconfitti dalla scelta fatta in ambito romano». E ancora: «Sono numerosi i comunicati stampa e le dichiarazioni fatte dalla coppia che governa la Regione Fvg rispetto l'ipotesi di fare una Camera unica regionale». Oggi, aggiunge, «si trovano in una situazione completamente diversa che va a vantaggio dei triestini da un lato e degli udinesi dall'altro con ripercussioni negative per il sistema economico pordenonese che, evidentemente, non è stato tutelato fino in fondo come doveva essere fatto in modo particolare dal vicepresidente pordenonese, Bolzonello». Il capogruppo Pd in Consiglio regionale Diego Moretti lancia invece strali contro i sindaci di Gorizia e Monfalcone, Rodolfo Ziberna e Anna Cisint, "rei" di vedere nella Camera unica una trama contro la Venezia Giulia: «Cadute di stile, alle quali siano ormai abituati, ma sulle quali diciamo basta: a Cisint e Ziberna ricordo che la loro campagna elettorale è

finita e che forse farebbero meglio a governare le loro comunità senza addossare agli altri le colpe di tutto». Fattori di tensione all'interno di un partito e di un centrosinistra in attesa di sapere quali sono le reali opzioni sul tavolo per le elezioni regionali del 2018.

il retroscena

Il progetto di Parisi tenta gli eletti della lista Tondo

di Diego D'Amelio TRIESTE Gli spostamenti, i ricollocamenti e i ritorni all'ovile cominciati a livello nazionale nell'area centrista del centrodestra si riverberano in Friuli Venezia Giulia, dove il mondo del civismo moderato è in fermento in vista delle prossime scadenze elettorali. Nella settimana in cui Sergio Bini ha ufficializzato la discesa in campo con il suo Progetto Fvg, movimenti si registrano ora all'interno di Autonomia responsabile, dove tre dei sei consiglieri regionali si sono scelti Stefano Parisi come referente nazionale. Il pordenonese Valter Santarossa, il triestino Giorgio Ret e l'udinese Giovanni Barillari hanno individuato il patrono nell'ex candidato sindaco di Milano, apparso per un periodo come possibile federatore del centrodestra, prima di essere impallinato da Matteo Salvini e accantonato da Silvio Berlusconi. Santarossa è stato nominato referente regionale di Energie per l'Italia, il progetto civico che Parisi sta presentando in giro per la penisola. Gli altri due consiglieri mantengono un profilo più basso, ma la sintonia c'è e si inserisce nel percorso di ricomposizione del disintegrato mondo centrista e nella necessità di garantirsi quelle sponde romane che Autonomia responsabile non garantisce. Energie per l'Italia, Idea di Gaetano Quagliariello, Direzione Italia di Raffaele Fitto, i verdiniani di Ala, l'Udc di Lorenzo Cesa, i Centristi per l'Italia di Ferdinando Casini, Fare! dell'ex sindaco leghista Flavio Tosi e i transfughi di Alternativa popolare guidati dall'ex ministro Enrico Costa. Berlusconi tesse la tela per riunire in una quarta gamba del centrodestra il mare di piccole sigle e i troppo numerosi comandanti, che affollano il ridotto spazio politico del centro-centrodestra. In questo percorso, la civica di Renzo Tondo si è divisa sulla cordata da seguire. Nel movimento non ha mai convinto la scelta dell'ex governatore di legarsi a Fitto, ma la preferenza per Parisi non comporterà conseguenze in Friuli Venezia Giulia, si affretta a rassicurare Santarossa: «Nessuna rottura, Tondo über alles. Autonomia responsabile - garantisce il consigliere - rimarrà compatta e sarà sostenuta da Energie per l'Italia alle regionali, dove Parisi non presenterà una lista». La strategia di Ar è segnata: negli ultimi mesi Tondo ha ritrovato vitalità e presenza nel dibattito, fino ad annunciare l'intenzione di correre nuovamente come leader di coalizione. Santarossa conferma: «Renzo è il nostro candidato. Spero che il prossimo presidente si trovi con un accordo del centrodestra unito o con le primarie, senza imposizioni da Roma. Ar sarà la civica del presidente, chiunque sarà scelto». Bisognerà vedere se l'offerta piacerà o meno al forzista Riccardo Riccardi e al padano Massimiliano Fedriga. Tondo intanto non commenta. La sua aspirazione è riunire in Autonomia responsabile tutto il civismo di centrodestra, ma difficilmente Bini - a sua volta vicino a Parisi - deciderà di non correre da solo. La vicinanza dell'imprenditore a Ferruccio Saro, che poco ama Tondo, renderebbe peraltro non semplice l'ingresso in Autonomia responsabile.

Comparto unico, arrivano gli aumenti

Variano da un minimo di 25,95 euro ad un massimo di 31,23 euro gli incrementi allo stipendio che verranno corrisposti a titolo di acconto per l'anno 2017 dalle amministrazioni del comparto unico regionale e locale. Lo ha comunicato ieri la Direzione generale della Regione dando seguito all'accordo siglato a novembre dello scorso anno tra la delegazione trattante pubblica di comparto e le organizzazioni sindacali. In particolare gli aumenti mensili, presenti già nella busta paga del mese di agosto, sono pari a 25,95 euro per la categoria A, 26,64 per la B, 29,12 per la C e infine 31,23 per la D. Oltre all'acconto, che sarà erogato per dodici mensilità, continuerà ad essere corrisposta anche l'indennità di vacanza contrattuale. E sempre ieri la giunta regionale ha adottato i criteri per la concessione del prelievo di fauna alle riserve di caccia e alle aziende faunistico-venatorie comprese nei distretti venatori, criteri che includono i correttivi, le integrazioni e le modifiche rispetto ai contenuti dei piani di prelievo dei Pianiventatori distrettuali.

IL PICCOLO 5 AGOSTO 2017

Ma la Regione frena: «Valuteremo la possibilità. Riteniamo che con il tempo l'obiettivo possa essere comunque raggiunto»

Camera unica, Pordenone va al ricorso

di Giovanni TomasinwTRIESTEPordenone annuncia ricorsi contro la bocciatura romana della Camera unica, mentre la Regione si limita ad auspicare che il disegno «possa essere comunque raggiunto». È il giorno dopo la stroncatura del progetto di fusione da parte del Ministero allo sviluppo economico, che giovedì in conferenza Stato-Regioni ha riconfermato la linea di Unioncamere per la creazione di due camere in Fvg. La Cciaa di Pordenone, che aveva sperato nella Camera unica per allentare la morsa troppo stretta di una fusione con la sola Udine, annuncia di voler ricorrere «contro la decisione maturata in Conferenza Stato-Regioni di non istituire, come diversamente stabilito dallo stesso organismo, una Camera unica regionale, accorpando invece l'ente con Udine». Lo ha ribadito ieri all'unanimità la giunta guidata dal presidente Giovanni Pavan, riunitasi d'urgenza a seguito degli esiti «sconcertanti nella forma e gravissimi nella sostanza» dell'incontro romano. Per la Cciaa la Camera unica ha «incontrato l'opposizione miope e pericolosamente conservatrice di alcuni potentati». Un riferimento vago che potrebbe riferirsi tanto a Udine quanto a Pordenone. La giunta aggiunge che «alla propria, determinata e affilata azione di tutela legale si affiancherà quella della Regione». Quest'ultimo ente, però, è più prudente sull'argomento. L'assessore alla Cultura Gianni Torrenti precisa: «Dal momento che il nostro parere non era vincolante, che non abbiamo competenza e che le motivazioni addotte dal governo sono tecniche, e anche se

un eventuale ricorso appare essere in capo ai soggetti direttamente coinvolti, faremo comunque un approfondimento. La posizione politica della Regione è stata espressa, sia pure a titolo di principio, in conferenza Stato-Regioni». La Cciaa pordenonese ha dato mandato ancora nel maggio scorso ai suoi legali di procedere contro un'eventuale decisione analoga a quella verificatasi giovedì. L'oggetto del ricorso, l'ente a cui sarebbe rivolto e infine le sue possibili conseguenze sono tutte da stabilire. Con la riforma attuale, quella voluta da Unioncamere, servirebbe più a fermare la fusione con Udine che a spingere per la Camera unica. Quanto a quest'ultima, Trenti commenta: «Riteniamo che sia un'opportunità sprecata, anche in considerazione della debolezza della Camera della Venezia Giulia rispetto a quella del Friuli. In ogni caso, sia pur nei tempi necessari alla predisposizione di una norma ad hoc, l'accorpamento rimane sullo sfondo. E dunque confidiamo che l'obiettivo di un'unica Camera di commercio in Friuli Venezia Giulia possa essere comunque raggiunto». Un soggetto unico, aggiunge, «avrebbe sancito il pari ed equilibrato diritto di Gorizia, di Trieste, di Udine e di Pordenone di essere presenti nella Giunta camerale. E parallelamente quella nostra ipotesi avrebbe salvaguardato la Commissione d'esame del Fondo Gorizia. L'assessore riconosce infine che quanto deciso «rappresenta una soluzione che chiaramente anche una parte di territorio ha difeso».

GIUNTA fvg

Sostegno per gli affitti dalla Regione 8 milioni

di Diego D'Amelio TRIESTE Otto milioni di euro da utilizzare per aiutare chi non ce la fa a pagare l'affitto. Li ha stanziati la giunta regionale nella riunione di ieri, con l'intento di consentire a 185 Comuni del Friuli Venezia Giulia (quelli che ne hanno fatto richiesta) di dare respiro a un totale di 9.284 cittadini in difficoltà. Le risorse non riguardano chi vive nelle case Ater, ma chi risiede in un immobile locato sul mercato privato. La Regione comunica di avere aumentato lo stanziamento rispetto ai 6,5 milioni dell'anno passato, «andando così a sopperire all'assenza di contributi da parte dello Stato». Da Roma giungono ad ogni modo altri 400mila euro, che il governo trasferirà al Fvg per rimpinguare il Fondo inquilini morosi incolpevoli, trovatisi cioè nell'impossibilità di pagare il canone dovuto a causa della perdita del lavoro o di malattia. Sostegno reddito È stato inoltre definito il protocollo d'intesa che Regione e Inps firmeranno con l'intento di superare i ritardi nell'erogazione della misura sociale varata in Fvg, la cui applicazione è stata complicata dalla contemporanea nascita del Sostegno per l'inclusione attiva definito a livello nazionale ed erogato invece dall'Istituto di previdenza. L'accordo punta a garantire l'applicazione combinata delle norme regionali e statali, attraverso l'utilizzo di sistemi informatici integrati e il dialogo fra banche dati. Il pagamento elettronico sarà a cura dell'Inps, in modo da sgravare i Servizi sociali dei Comuni dalle incombenze relative. L'assessore Maria Sandra Telesca auspica che «si possano così lasciare alle spalle talune criticità che hanno creato dei rallentamenti nell'erogazione dei contributi». Sicurezza Prosegue l'iter per la distribuzione dei 2 milioni di euro che la Regione ripartirà a 44 fra Comuni e Uti per sostenere l'acquisto e l'installazione di sistemi di sicurezza per le

abitazioni private. Bando e relativa modulistica dovranno essere approntati dai singoli enti locali entro il 31 agosto. Tra gli interventi finanziabili figurano l'installazione di grate antintrusione, porte blindate, barre antisfondamento, saracinesche, sistemi di videosorveglianza, antifurto, rilevatori di apertura e vetri antisfondamento. Per l'assessore Paolo Panontin «l'amministrazione regionale interviene a favore dei cittadini su un tema importante come la protezione e tutela della propria abitazione. Vogliamo intervenire per incrementare il livello di sicurezza, ma anche per superare quella percezione di incertezza che spesso permea le nostre comunità. Quanto deciso dimostra come questo non sia un tema appannaggio di un preciso colore politico».Economia La Regione destina inoltre 5,3 milioni di risorse comunitarie a fondo perduto per imprese ed enti di ricerca impegnati in progetti congiunti di innovazione nel campo delle tecnologie per la salute e il mare: dall'informatica medica alla domotica, dai sistemi di propulsione green alla progettazione di imbarcazioni. Altri 4 milioni sono appena stati stanziati a riguardo dalla manovra d'assestamento.Studenti La giunta ha deciso di mantenere immutate le tariffe degli abbonamenti di trasporto pubblico in vista del nuovo anno scolastico. Studenti fino a 26 anni e famiglie non vedranno aumentare i costi per l'uso dei servizi di linea del trasporto locale su gomma. Sempre in tema di diritto allo studio, l'esecutivo ha approvato l'aggiornamento del programma triennale dell'Ardiss, relativo a borse di studio, prestiti, mobilità internazionale e servizi abitativi, di mensa, sportivi e turistici. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

trieste

Dipiazza: «Così si tutelano i territori»

Il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza è soddisfatto: «Non è un discorso di campanilismi ma di migliori servizi. Il nostro è un territorio eterogeneo, in cui ogni area ha bisogno di risposte ritagliate su misura». Il consigliere regionale forzista Bruno Marini si unisce al coro: «Sarebbe stata una follia, oltre che un'ingiustizia, la creazione di un'unica camera». E aggiunge: «È un'ingiustizia perché il trasferimento della sede unica a Udine, oltre ai gravi disagi che comporta per i dipendenti triestini e goriziani, avrebbe rappresentato l'ennesimo scippo compiuto nei confronti di Trieste, depauperata di un suo storico strumento di promozione economica». (g.tom.)

La «battuta» di Riccardi sullo scontro per le Uti

«Chiederemo il Tso per Panontin e quell'altra». Il capogruppo di FI Riccardo Riccardi, a una conferenza stampa indetta dai Comuni di Martignacco, Pagnacco, Pasian di Prato, e Pavia di Udine, i 4 "ribelli" dell'Uti Friuli Centrale, sul «caos in cui versano i servizi sociali affidati all'Uti», non ha usato mezzi termini. «Chiederemo il Trattamento sanitario obbligatorio per Panontin e quell'altra». La quale, non citata espressamente se non poi a margine, è la presidente Debora Serracchiani. «È stata una battuta - ha detto poi il capogruppo azzurro -. La cosa che mi fa più arrabbiare è continuare a vedere Serracchiani e Panontin andare avanti su questa riforma abbassando la testa. Non hanno avuto la minima responsabilità di dire che se una cosa non funziona va corretta. Ritengono di avere sempre e comunque ragione». Serracchiani su Twitter: «Ironia non

nasconde la violenza verbale». Duro anche l'assessore Panontin: la «triste» battuta «qualifica chi la pronuncia. Il consigliere è di solito uomo intelligente, ma ora in preda a nervosismo e a ansia da campagna elettorale». (da.vi.)

il sindaco di gorizia

Zibera: ora un tavolo su obiettivi condivisi

di Francesco FainwGORIZIA«È stata battuta l'arroganza di un'amministrazione regionale che ancora una volta voleva imporre le sue scelte contro il volere della gran parte dei territori del Fvg, con grande disprezzo verso le comunità locali. Ora possiamo iniziare a ragionare». Il sindaco di Gorizia Rodolfo Zibera plaude alla decisione del governo sugli enti camerati. A Gorizia c'era stata una vera sollevazione di popolo con 22 sindaci dell'Isontino che avevano dato mandato al vicepresidente della Camera Venezia Giulia Gianluca Madriz di intraprendere ogni azione utile a garantire rappresentatività del territorio di Venezia Giulia e Isontino nell'ambito del sistema camerale regionale. «L'ipotesi caldeggiata dalla Regione - così Zibera - è naufragata. Una vittoria in particolare per Trieste e Gorizia e ringrazio Madriz per l'impegno con cui ha portato avanti la battaglia che ha visto coinvolto anche il sottoscritto. Il Governo ha compreso gli effetti devastanti d'una scelta che avrebbe provocato pesanti fratture nella società del Fvg: cosa che non aveva compreso la "nostra" giunta regionale che non ha perso occasione per un'altra brutta figura nazionale». L'auspicio: «Cercare di ricucire i rapporti fra i diversi territori, aprendo un tavolo in cui elaborare strategie e obiettivi condivisi».